

Domenica 2 novembre 1997

14 l'Unità

## ECONOMIA E LAVORO

## Rifondazione chiede dimissioni di Tatò dall'Enel

Rifondazione Comunista torna a chiedere le dimissioni dell'amministratore delegato dell'Enel Franco Tatò. Il giorno dopo l'«incidente» avvenuto a Potenza, dove amministratori locali e parlamentari hanno

abbandonato un incontro con i dirigenti nazionali dell'Enel, ritenendosi offesi da alcune frasi pronunciate dall'amministratore delegato della società Franco Tatò, il coordinatore del Dipartimento problemi del Mezzogiorno Pietro Simonetti, ha chiesto ieri, con una nota, le dimissioni dello stesso Tatò: «la sua gestione non soddisfa nessuno».



## Capistazione in sciopero da giovedì sera

Disagi in vista per chi viaggia in treno: l'Unione Capistazione (Ucs) ha proclamato uno sciopero di 24 ore sull'intera rete di tutto il personale addetto alla circolazione dei treni. L'agitazione scatterà alle ore 21

di giovedì 6 novembre per concludersi alla stessa ora del giorno successivo. Le Ferrovie dello Stato comunicano che in presenza dell'astensione dei capistazione, assicureranno l'arrivo a destinazione dei treni già in corso di viaggio all'inizio della manifestazione; i treni a lunga percorrenza e i servizi regionali nelle fasce di massima utenza pendolare.

## Borse Ora Soros chiede più controllo

George Soros ha ammesso di avere perso nell'ultima tempesta di Borsa più di quanto ha guadagnato nel famoso Venerdì Nero del 1987 ed ha invocato, cosa insolita per uno speculatore multimiliardario, l'istituzione di una «autorità» internazionale di supervisione sui mercati. Una proposta che nei giorni scorsi, in piena bufera dei mercati, era stata sollevata da istituzioni internazionali e autorità monetarie, ma che pronunciata da un investitore spericolato del calibro di Soros, abituato ad approfittare proprio degli squilibri esistenti fra le varie economie mondiali e della volatilità dei capitali, dimostra meglio di ogni altra cosa il livello di rischio che la crisi asiatica rappresenta per l'economia mondiale. Parlando nel corso di una intervista alla BBC, l'uomo d'affari di origine ungherese ha detto di ritenere che la tempesta sia passata, ma ha puntato sul tema dei controlli. «I mercati hanno bisogno di un minimo di controllo - ha detto Soros, che avrebbe perso 2 milioni di dollari (3,5 miliardi di lire) pari al 10% della sua fortuna nelle ultime turbolenze - e dobbiamo seriamente riflettere cosa è possibile fare per portarvi un po' più di stabilità». Il miliardario, uno dei principali speculatori su scala mondiale, ritiene necessaria una autorità internazionale che supervisioni i mercati. Soros, che nel 1987 provocò grande ira tra i politici britannici quando con le sue speculazioni coronate da successi in pratica costrinse Londra a uscire dallo Sme, riferendosi alle indiscrezioni che in questi giorni sono circolate sulle sue perdite, quantificate in oltre 3.000 miliardi di lire, ha risposto: «Penso di avere perso di più questa settimana, così che la gente può pensare che alla fine esiste una giustizia divina».

Forte incremento dell'utilizzo di energia da parte dei settori industriali meccanico, tessile e del mobile

## Accelera la ripresa ad ottobre Consumi elettrici cresciuti del 5,6%

Cresce il divario tra Nord e Sud. Un sondaggio della Banca d'Italia tra le imprese segnala un notevole incremento degli ordini. L'anno prossimo aumenteranno gli utili e gli investimenti e diminuiranno i debiti con il sistema creditizio.

MILANO. L'Italia ha ingranato la marcia della ripresa. Lo dice un sondaggio condotto dalla nostra Banca centrale tra le imprese manifatturiere grandi e piccole, e lo conferma inequivocabilmente l'Enel, sulla base dei dati di ottobre, quando i consumi elettrici sono risultati in forte aumento - +5,6% - a testimonianza di un maggiore utilizzo degli impianti.

Il dato rilevato dall'Enel sulla propria rete fotografa una autentica impennata della ripresa industriale: nei 10 mesi che ci separano dall'inizio del 1997, infatti, l'incremento dei consumi elettrici, a parità di giornate (e cioè depurando il dato del giorno bisestile del 1996) è del 2,5%, un dato che scende al 2,3 se si estende il confronto su base annua.

Nel mese di ottobre, insomma, la produzione industriale, grande consumatrice di energia, ha messo a segno un autentico balzo, soprattutto in seguito alla decisa ripresa

delle aziende del Nord. Rispetto all'ottobre di un anno fa, infatti, il Nord ha consumato il 7,2% di energia elettrica in più; un incremento che scende al 4,7 del Centro e che arriva al 3,2 nel caso del Mezzogiorno. Nei primi mesi dell'anno, al contrario, Nord e Centro si erano mossi di pari passo, con una crescita del 2,8%.

I maggiori contributi alla richiesta di energia provengono - precisa una nota dell'ente - dai settori industriali e in particolare da quello meccanico, dal tessile e dalle imprese mobiliere.

Nel suo Bollettino economico la Banca d'Italia giunge peraltro via via alle medesime conclusioni, sulla base di un sondaggio condotto tra le imprese manifatturiere. La maggioranza di esse conferma di avere avuto nei primi 6 mesi di quest'anno un portafoglio ordini più ricco di quello dell'anno precedente, cosa che consente di prevedere per il 1998

più investimenti e più utili. Le imprese italiane, quindi, sulla base dei dati in loro possesso, stimano che la ripresa ci sia e che migliorerà ulteriormente nel prossimo futuro. Cosa che consente alla Banca d'Italia di spendere una parola d'ottimismo sulla tenuta della tendenza appena iniziata.

Due terzi delle imprese con almeno 50 dipendenti coinvolte nel questionario prevedono di chiudere il 1997 in attivo; una percentuale che sale all'80% circa tra le aziende maggiori. Il 52% prevede di ottenere nei prossimi 6 mesi un ulteriore aumento degli ordini, sulla base dell'incremento di portafoglio già registrato nei mesi scorsi.

Il prossimo anno, dicono inoltre oltre un terzo degli intervistati, sarà quello dell'aumento degli investimenti, dopo un anno di sostanziale stasi (in termini reali la maggioranza del campione stima di aver confermato il livello di investimenti del

1996, con un modestissimo incremento, pari a circa l'1%).

Il Bollettino economico della Banca d'Italia dedica inoltre un capitolo della sua inchiesta ai rapporti tra sistema industriale e sistema creditizio, registrando con soddisfazione che le imprese che prevedono per l'anno prossimo una riduzione dell'indebitamento (33%) superano largamente quelle che al contrario prevedono di ricorrere maggiormente al credito (meno del 20%).

Infine un capitolo dedicato all'incremento dei prezzi. La media degli incrementi dei prezzi dei prodotti delle imprese manifatturiere dovrebbe essere contenuta quest'anno attorno all'1%, e cioè al di sotto del tasso di inflazione. Qualche tensione inflazionistica in più potrebbe registrarsi l'anno prossimo, con un incremento medio dei prodotti industriali dell'ordine dell'1,5%.

D. V.

I maggiori protagonisti si alleano per la promozione della televisione a pagamento

## Anche Telecom, la Rai e Cecchi Gori entreranno nel capitale di Telepiù

Al centro dei programmi rimarrà l'offerta «premium» proposta dai francesi di Canal Plus (Formula, calcio, film pay per view). Piattaforma unica: tutti in Stream con Telecom al 40%, ma poteri sotto controllo.

## Sul satellite Rossi sorpassa i francesi

C'è già un effetto satellite per Telecom Italia. Dopo aver ereditato la partecipazione di Telespazio nel consorzio europeo Eutelsat che diffonde la tv satellitare, il gruppo telefonico italiano è balzato in soli quattro anni dal 7% al 13% del capitale sociale. Questo perché le quote vengono suddivise sulla base dello spazio affittato sui satelliti dai vari firmatari nazionali. Ma il prossimo anno, se le «prenotazioni» verranno rispettate, la quota italiana salirà al 16% superando persino quella di France Telecom (la sede del consorzio è a Parigi) e piazzandosi così appena dietro a British Telecom. Intanto, Eutelsat ha creato con Rai, Mediaset e Telepiù un nucleo operativo per favorire l'installazione di antenne satellitari condominiali. Le prime sperimentazioni inizieranno già nei prossimi giorni in una quindicina di città italiane.

ROMA. La parola ai consigli di amministrazione. Gran affare questa settimana per gli organismi dirigenti di Telecom, Canal Plus, Mediaset, Rai, Cecchi Gori che dovranno approvare l'intesa di massima raggiunta giovedì sera sulla piattaforma digitale unica. Il testo del memorandum non è ancora stato messo a punto nella sua stesura definitiva e sono tutte da definire importanti questioni come gli aspetti finanziari e tecnologici. Tuttavia, i pilastri «politici» fondamentali sono ormai stati piantati. Verranno create due società parallele, entrambe partecipate dai firmatari, pur se in misura diversa: una si occuperà di programmi, l'altra di supporto tecnologico.

La prima società, che continuerà a chiamarsi Telepiù per sfruttare il marchio commerciale ormai noto al pubblico televisivo italiano, rimarrà saldamente controllata dall'attuale partner francese Canal Plus. Tuttavia nel suo capitale, partecipato attualmente al 10% anche da Fininvest, potranno entrare gli altri fornitori di contenuti televisivi. Una prima intesa prevede che Canal Plus scenda al 45%. Se Mediaset rileverà il 10% di Fininvest, Telecom acquisirà invece il 10% mentre Rai e Cecchi Gori si impengeranno per il 5% ciascuno. Il restante 25% rimarrà a disposizione per l'ingresso di nuovi partner, italiani o stranieri, presumibilmente interessati ad arricchire l'offerta di programmi televisivi nel nostro paese.

Come l'attuale, infatti, anche la «nuova» Telepiù sarà una società che diffonde contenuti televisivi, una specie di broadcaster unico dell'offerta televisiva a pagamento italiana, sia digitale che analogica, terrestre satellitare o via cavo che sia. Il cuore del prodotto proposto ai clienti, infatti, rimane il clou dell'attuale offerta Telepiù: quei canali premium che, dal calcio alla Formula uno e alla futura pay per view (soprattutto cinema) costituiscono il punto di forza su cui punta la strategia di Canal Plus in Italia. Non a caso, anche il management della nuova Telepiù sarà espresso dall'azionariato francese.

Il fatto di essere riuscito a mantenere l'unitarietà della sua offerta su tutti i mezzi di distribuzione e di poter contare sul piatto i suoi attuali 700.000 abbonati non solo costituisce un punto di forza del gruppo transalpino

per il mantenimento del suo rapporto col pubblico dei telespettatori paganti, ma significa anche un elemento di valorizzazione economica degli apporti di Telepiù quando si tratterà di discutere la valenza finanziaria dell'intesa.

L'altra società prevista dai patti messi a punto giovedì sera sarà invece tutta dedicata alla creazione della piattaforma digitale unica, un sistema tecnologico che consentirà la gestione dei clienti ma anche di offrire al pubblico italiano un sistema unico di decodifica del segnale digitale trasmesso via satellite o via cavo. Non è detto, tuttavia, che quest'ultima tecnologia conosca uno sviluppo così rapido come si poteva pensare solo un paio di anni fa. Se già i piani di investimento di Telecom nel settore della fibra ottica hanno subito un rallentamento, proprio la firma dell'intesa a cinque lascia presupporre un raffreddamento dell'interesse immediato del gruppo telefonico per il cavo, assai più costoso del satellite anche se più promettente.

Il principale azionista della «piattaforma», col 40%, sarà Telecom che conferirà la controllata Stream rinunciando all'iniziale pretesa di avere il 51%. Nella «nuova Stream» (ma il nome sarà probabilmente un altro) entreranno Canal Plus (30%), Rai, Mediaset e Cecchi Gori (ciascuno col 10%). Il management sarà targato Telecom anche se non potrà agire «indisturbato»: le principali decisioni, compresa ovviamente la scelta degli amministratori, andranno prese col 61% dei voti azionari. Basterà un accordo tra Canal Plus e Mediaset (già soci nell'attuale Telepiù) per esercitare il diritto di veto.

Presumibilmente, materia per contendere ce ne sarà parecchia. A cominciare dalla tecnologia per la piattaforma digitale: i francesi ritengono il loro accesso condizionato Seica, magari arricchito da un nuovo sistema operativo targato Java, meglio dell'italiano Irdetto su cui finora ha lavorato Stream. Per non parlare delle incertezze legate alle questioni finanziarie (ma quanto valgono veramente gli abbonati di Canal Plus?) su cui si stanno esercitando le banche d'affari: la via verso l'intesa finale è affatto sgombra di ostacoli.

Gildo Campesato

Le «sofferenze»

## Banche Costruttori i più a rischio

ROMA. Le sofferenze bancarie rientrano, ma non per tutti i settori e non con la medesima intensità. Mentre migliora l'esposizione dei crediti a rischio dell'industria in senso stretto, il settore delle costruzioni risulta ancora in affanno. Oltre un quinto dei crediti concessi dal sistema alle costruzioni risulta di difficile esazione. L'indicazione contenuta nel Bollettino Economico della Banca d'Italia fotografa la situazione dei crediti a rischio del sistema bancario in un'analisi generale e settore per settore. «Le partite in sofferenze delle imprese dell'industria in senso stretto e delle società finanziarie si sono ridotte significativamente - spiega infatti la Banca d'Italia - mentre resta ancora elevata la crescita di quelle relative al settore delle costruzioni e delle famiglie consumatrici» (che comprendono anche le istituzioni sociali private). Alla fine di giugno i crediti a rischio del settore costruzioni sono cresciuti dell'8,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, mentre per il settore delle cosiddette «famiglie consumatrici» l'incremento è del 17,1%. In calo, invece, l'industria con un -6,8% ed i prestiti a rischio nei confronti di società finanziarie ed assicurative, calati, nello stesso periodo, dell'8,8%. Nei primi otto mesi del '97 il ritmo di crescita delle sofferenze è rallentato all'8,6%. Il patrimonio complessivo di vigilanza del sistema, a fine marzo '97, ha superato i 203.000 miliardi di lire (196.707 miliardi a marzo '96), il coefficiente di solvibilità è salito dal 12,7% al 13%, il numero delle banche con deficienze patrimoniali è sceso, nello stesso periodo, da 16 a 12 istituti per un ammontare complessivo di 2.708 miliardi (2.973 miliardi a fine marzo '96).



Maggio - Agosto 1997

Roma Via Bolzano, 16 - tel. 85.56.55.23 - fax 84.14.865 - una copia € 10.000

## L'energia tra contrattazione e competitività

ENERGIA, UN CONTRATTO PER L'OCCUPAZIONE ED IL POTERE D'ACQUISTO  
Franco Farina intervista Francesco Farci  
I FATTORI DI CAMBIAMENTO ED IL NUOVO ASSETTO DELL'INDUSTRIA ENERGETICA  
Vittorio D'Ermo

ALL'ENI: PRIVATIZZAZIONI E CAMBIAMENTI STRATEGICI  
Renato Cibin

IL MERCATO DEL PETROLIO  
Gualtiero Spada

IL GAS NATURALE NEL SISTEMA ENERGETICO ITALIANO  
Massimo Rivara

LE NUOVE FRONTIERE DELLA POLITICA ENERGETICA  
Elio Giannetti

FONDENERGIA, COME E PERCHÉ?  
Lorenzo Dore

CVM - PVC: UNA PROPOSTA DI LAVORO  
Felice Mazza

LO STUDIO SUGLI ESPOSTI AL CVM: UN ESEMPIO DI INDAGINE EPIDEMIOLOGICA  
Roberta Pirastu e Pietro Comba

A PROPOSITO DI SERGIO COFFERATI  
Franco Farina



Cgil contraria, categorie favorevoli alla proposta di Burlando

## La maggioranza di Alitalia ai privati? L'idea di un'Opv divide i sindacati

ROMA. Privatizzare subito Alitalia come vorrebbe fare il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, è «sbagliato, ragionieristico ed avventuroso». Lo sostiene il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda. La teoria di Burlando - riferisce il dirigente della Cgil - è che privatizzando subito, l'Alitalia potrebbe aumentare rotte e flotta, libera dai vincoli imposti dall'Unione Europea. La garanzia pubblica sarebbe salvaguardata lasciando all'Iri il 31% e il 20% in mano ai dipendenti. «Ma si rischia - oppone il sindacalista - di far cadere il 49% nelle mani sbagliate. L'Alitalia è appena uscita da un tunnel che la porta al fallimento: consolidiamo la ripresa e poi si può pensare alla privatizzazione. Per ora le offerte che girano non sono molto accettabili e solide da un punto di vista finanziario. Possibili azionisti seri si sono già fatti vivi all'Iri ma solo con delle avances che fanno ben sperare; ma bisogna aspettare, bisogna andare con i piedi di piombo». Secondo Cerfeda, piuttosto, ora è il momento di fare allean-

ze: «il partner dell'Alitalia lo dovrà decidere l'azienda guidata da un indirizzo politico del Governo. «Con la partenza di Malpensa 2000 e l'alleanza con un partner forte europeo, che può essere la Klm come l'Air France, - prosegue Cerfeda - si potrà completare l'operazione di risanamento. A quel punto, e solo in quel momento si potrà pensare alla privatizzazione».

Di avviso del tutto opposto il segretario generale della Fil-Cgil, Guido Abbadessa che ha già avuto contatti con società di consulenza, come la Gallo Adviser, dietro la quale ci dovrebbero essere dei fondi pensione britannici e statunitensi. Abbadessa vede lo sviluppo come una necessità per la compagnia di bandiera e la privatizzazione sarebbe l'unico modo per eliminare i vincoli posti da Bruxelles. La scelta del partner, secondo il sindacalista della Fil, dovrebbe avvenire solo dopo la privatizzazione in modo da poter trattare con il partner da una posizione di maggior forza. E anche sulle alleanze non sembra esserci una gran sintonia con la confederazione: «La scelta dovrà essere presa dall'Alitalia in piena autonomia sulla base di parametri oggettivi e riscontrabili».

L'ipotesi di un'offerta pubblica di vendita per privatizzare l'Alitalia è «certamente possibile» ed è «una buona notizia»: è invece l'opinione del segretario generale della Fil-Cgil Giuseppe Surrenti, membro del consiglio di amministrazione della società in rappresentanza delle organizzazioni sindacali. L'eventualità di lanciare un'opv per privatizzare la compagnia di bandiera si è fatta strada, a quanto si è appreso, nel corso di un incontro fra l'amministratore delegato della società Domenico Campella con il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. L'opv farebbe entrare nel capitale azionario della società un gruppo di investitori istituzionali; una quota verrebbe, poi, destinata ai piccoli azionisti e un'altra ai dipendenti dell'azienda. Se questo è l'orientamento del Governo vuol dire che ha preso sul serio le nostre richieste di privatizzare l'Alitalia».